DALL'INTERNO E DALL'ESTERO

TERZO COLLOQUIO A KAESONG TRA COREANI E INVASORI

Kinney si rifiuta di fissare l'incontro tra le delegazioni

Sfrontate calunnie di Ridgway smentite dai rappresentanti popolari

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

KAESONG, 26. — «Siete d'accordo per la ripresa delle trattative di tregua? Siete, sì o no, d'accordo perchè la riunione plenaria delle delegazioni abbia luogo?». Ieri ed oggi, nel corso del secondo e del terzo incontro tra gli ufficiali di collegamento a Kaesong, i cinocoreani hanno posto con la massima chiarezza ai rappresentanti di Ridgway queste precise domande, chiedendo loro di fissare una data per la ripresa delle trattative. In entrambe le occasioni, la risposta degli americani è stata confusa e imbarazzata: il colonnello Kinney e i suoi colleghi sono ricorsi ancora una volta a tutta la astuzia del loro arsenale per eludere la conferenza plenaria dei delegati.

Ieri, essi hanno spinto la loro impudenza fino a lanciare contro gli ufficiali di collegamento coreani la menzognera accusa di aver abbandonato la sala della riunione durante il secondo incontro preliminare. I corrispondenti americani sono stati pronti a sfruttare questa meschina invenzione per attribuire ai coreani quella che essi hanno chiamato con esultanza «la nuova stasi delle trattative». Ma, nella stessa giornata, una dichiarazione coreana ha ristabilito la verità dei fatti, ricordando che la chiusura della riunione era stata decisa di comune accordo dopo che il colonnello Kinney aveva dichiarato di voler discutere soltanto «problemi politici collegati con la ripresa delle trattative» e non già l'ora e il giorno della ripresa stessa. Lo stesso documento respinge il tentativo di Kinney di far scomparire dietro disquisizioni giuridiche del tutto futili, le chiare proposte del colonnello Ciang.

Un identico comportamento è stato tenuto da parte americana durante la riunione di stamattina tra gli ufficiali di collegamento delle due parti. Il colonnello Ciang ha chiesto al colonnello Kinney di trasmettere all'ammiraglio Joy, capo della delegazione americana, una nuova richiesta per la convocazione, domani mattina alle dieci a Kaesong, di una riunione plenaria dei delegati allo scopo di riprendere senz'altro le trattative di armistizio.

E' la terza volta, come abbiamo detto, che un simile invito viene rivolto all'alto Comando americano. Nè l'ammiraglio Joy nè il colonnello Kinney hanno risposto stamane.

Il colonnello Kinney ha rifiutato anzi oggi di incontrare le delegazioni coreana e cinese alle nove del mattino, prendendo come pretesto che l'invito era giunto troppo tardi. Egli è arrivato soltanto alle dieci e ha rinnovato le sue richieste precedenti, che consistono nell'esigere l'apertura di una discussione circa una nuova sede per gli incontri, commentandola con i soliti ipocriti e futili argomenti. Il colonnello Kinney ha insistito ad esempio di nuovo perchè fosse aperta subito la discussione sulle condizioni per la ripresa delle trattative sebbene gli ufficiali di collegamento coreani gli avessero fatto sapere, nei precedenti messaggi e nei precedenti incontri, che ciò non era di loro competenza perchè il solo mandato che essi hanno ricevuto è quello di fissare, di comune accordo, la data della conferenza plenaria.

L'incontro di stamattina, che è durato un'ora, si è svolto per giunta con il solito accompagnamento di aerei a reazione americani che sorvolavano gli edifici di Kaesong.

La richiesta consegnata dal colonnello Ciang agli ufficiali di collegamento americani pone in una situazione difficile la macchina propagandistica americana. Il procedimento impiegato dagli americani a Kaesong non è nuovo. E' grazie ad una tattica simile che gli americani sfiurarono i lavori al Consiglio di controllo per la Germania e le riunioni del Consiglio dei Quattro Grandi.

Questo procedimento che consiste nel far tirare in lungo le conversazioni non rifugge come si può notare, dai bombardamenti selvaggi sulle popolazioni civili e si impernia sul tentativo di sostituire la discussione dei problemi essenziali con delle conversazioni su questioni secondarie. I generali coreani chiedono invece la ripresa immediata delle trattative d'armistizio, senza che vengano poste condizioni.

WILFRED BURCHETT

LA "RIFORMA FISCALE„ VANONI IN DIFFICOLTA'?

500 moduli su 150.000 riconsegnati finora a Torino!

Serie incertezze nel pubblico sulla denuncia dei redditi

A che punto siamo con la «riforma fiscale» Vanoni?

Con l'approssimarsi della data del 10 ottobre, data di scadenza per la presentazione delle denunce dei redditi, le preoccupazioni e le incertezze nel pubblico vanno crescendo ed accentuandosi. Non c'è dubbio che, malgrado gli sforzi compiuti dal governo, la grande massa dei cittadini non ha affatto le idee chiare su come ci si debba comportare in relazione alla denuncia dei redditi e in relazione alla compilazione e alla consegna dei grossi moduli in 16 pagine. A parte il fatto — scontato e previsto — dell'impopolarità di una «riforma fiscale» che in realtà lascia le cose come stanno e anzi le aggrava, esiste un problema tecnico di ingolfamento e di accatastamento di denunce e di richieste di delucidazioni, che renderà nei prossimi giorni assai arduo il lavoro degli Uffici distrettuali delle imposte. Si pensi che tra il 10 ottobre prossimo (in cui scade il termine di denuncia per i redditi del '50) e il marzo del '52 (scadenza del termine di denuncia per i redditi del '51), dai cinque ai sei milioni di moduli dovranno piovere sui tavoli di questi Uffici!

Abbiamo appreso che a Torino, dove i moduli distribuiti ai contribuenti e alle tabaccherie sono circa 150 mila, erano stati riconsegnati fino a ieri l'altro *appena 500 moduli*. E la situazione non è migliore a Roma, in quanto anche qui i moduli riconsegnati, direttamente o per posta, si contano soltanto a centinaia.

Va intanto precisato, per rispondere ad alcuni dei molti quesiti che vengono posti a questo proposito, che le seguenti tre categorie di cittadini non sono *tenute* a presentare la denuncia dei redditi: *a)* coloro che *nel '50* non hanno guadagnato più di 240 mila lire nell'intero anno; *b)* i dipendenti da ditte private che vivano esclusivamente del loro lavoro e che, *sempre nel '50*, non abbiano ricevuto una retribuzione globale annua superiore alle 600 mila lire; *c)* tutti i pubblici dipendenti e i pensionati.

Dulcis in fundo. Perfino in rapporto alla «riforma Vanoni» c'è chi ha trovato il modo di impiantare una lucrosa «borsa nera» a danno dei soliti gonzi. Leggiamo sulla *Stampa* di Torino che c'è gente la quale ha fatto incetta su larga scala dei moduli di denuncia e, pronosticando le più gravi pene per chi ne è tuttora sprovvisto, li cede agli ignari per cifre varianti dalle 200 alle 300 lire. I moduli sono invece in libera vendita

DOPO IL RIFIUTO AMERICANO DI CONCEDERE AIUTI

Pleven costretto dalla crisi a ricorrere a nuove elezioni?

La Francia sull'orlo del disastro economico a causa dei folli piani di riarmo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 26. — Ieri sera il governo francese è riuscito a mandare in vacanza le due Camere. Pleven ha tirato un sospiro di sollievo: sottratto al controllo parlamentare dopo aver evitato a stento una crisi insolubile, egli potrà adesso prolungare di qualche settimana la vita del suo ministero. Con lo stesso colpo egli seppellisce, almeno per il momento, il progetto di scala mobile sul «minimo salariale», che era stato votato a grande maggioranza dalla assemblea ma è attualmente boicottato dal Senato

Il governo aveva bisogno delle vacanze, perchè non può più contare su alcuna maggioranza parlamentare: esso non ha dietro di sè altro che una minoranza dell'assemblea, ed anche quella tutt'altro che compatta. Non si è trovato, ieri sera, neppure un numero di deputati sufficiente per votare lo inizio delle ferie: c'è voluto uno di quei colpi di forza, in cui è specializzato il vecchio presidente Herriot, per sospendere i lavori delle due Camere. Queste torneranno a riunirsi in novembre, e nel frattempo il 7 e il 14 ottobre avranno luogo le elezioni cantonali con cui saranno rinnovati metà dei consigli dipartimentali di Francia

Con un appoggio precario sia nel paese che nel Parlamento, il Ministero Pleven è il più debole governo che la Francia abbia avuto dalla liberazione in poi: il che è tutto dire! E' questo, il punto d'approdo di una crisi politica, in corso da molti mesi, a cui si era tentato di dare una impossibile soluzione con l'anticipo delle elezioni al 17 giugno.

Nessuno — neanche coloro che devono ostentare un ottimismo di marca ufficiale — nasconde più che la riapertura delle Camere in novembre coinciderà con una delle più preoccupanti scadenze cui debbano far fronte i dirigenti atlantici della Francia. Secondo il ministro delle Finanze, René Mayer, saranno quelli «i giorni dei nostro destino». Ma anche i termini di questa crisi erano conosciuti da diversi mesi: i governanti francesi avevano sperato di trovare una soluzione in sede atlantica, ricorrendo al provvido paternalismo del padrone americano. La conferenza di Ottawa è stata l'ultima tappa di questa illusione. Quando i tre delegati francesi sono tornati a mani vuote, è diventato necessario confessare almeno una parte della verità.

L'inflazione avanza, mentre aumenta considerevolmente la circolazione monetaria (300 miliardi in un anno); i prezzi salgono continuamente (più del venti per cento dal gennaio ad oggi); il *deficit* nella bilancia del commercio estero si aggrava, perchè la Francia è costretta ad accrescere le sue importazioni di materie prime per fabbricare armamenti, che non sono certo merce esportabile. Questi sono alcuni dei dati più impressionanti della situazione economica francese: non vi è via d'uscita all'infuori di un cambiamento di politica estera e militare. Ostinandosi sulla via del riarmo, i dirigenti atlantici preparano un avvenire di tremenda miseria per il popolo francese.

Il Parlamento è stato mandato in vacanza, anche per dare al governo la possibilità di preparare più facilmente le misure di estrema gravità che sono nell'aria. Alla borsa e nei circoli finanziari di Parigi si parla con insistenza di una prossima svalutazione del franco, che legalizzerebbe l'inflazione in corso: il governo l'ha smentita, ma sembra che il provvedimento sia effettivamente in cantiere.

La preparazione del bilancio per il 1952 ha già posto all'ordine del giorno la prospettiva di nuove forti tasse. Per la fine dell'anno il governo, che non è più padrone delle sue decisioni, potrà redigere soltanto un bilancio militare provvisorio, con lo stanziamento di 800 miliardi per il riarmo e di 350 miliardi per la guerra di Indocina. Già queste cifre rendono necessarie nuove imposte. Ma questa non sarà che una prima rata, poichè dopo la nuova serie di conferenze atlantiche di fine d'anno, il governo dovrebbe decidersi a svelare la vera portata delle spese complessive di riarmo. Un ex-ministro socialdemocratico prevedeva, ieri, un *deficit* di 120 miliardi, che potrà difficilmente essere colmato sia pure con le nuove tasse. «Resta dunque — egli concludeva — il ricorso alla inflazione...».

Con simili scadenze in prospettiva, la crisi politica non può che acutizzarsi. Le preoccupanti dichiarazioni fatte dal ministro delle Finanze, due giorni fa, hanno scatenato una campagna attorno alla parola d'ordine «trovare, per novembre, una maggioranza parlamentare capace di affrontare le previste gravissime decisioni economiche». E' una campagna che mira, innanzi tutto, a facilitare lo ingresso dei gollisti nel governo e, soprattutto se questa operazione dovrà rivelarsi troppo ardua, a preparare l'opinione pubblica a nuove elezioni politiche: dopo l'anticipo delle elezioni britanniche la idea di uno scioglimento della Camera, seguito da un'altra consultazione dell'elettorato francese, ha fatto una certa strada in diversi circoli politici parigini.

Nessun palliativo potrà, tuttavia, porre fine alla crisi politica ed economica, che è crisi di tutto il sistema atlantico in Francia. La soluzione è solo nella pace e nella indipendenza nazionale, due aspirazioni che nel popolo francese diventano sempre più coscienti.

GIUSEPPE BOFFA

La Camera impegna il governo a riformare il codice fascista

L'o. d. g. Leone approvato malgrado l'opposizione del ministro - Una proposta di legge del compagno Bianco per il risanamento dei "Sassi„

Si è concluso ieri mattina alla Camera il dibattito sul bilancio della giustizia con il discorso del ministro ZOLI che ha parlato dopo il relatore COLITTO.

Il ministro ha voluto iniziare il suo discorso annunciando subito che egli non avrebbe accettato nessuno degli ordini del giorno presentati da tutti i settori nella loro formulazione originale. Zoli ha poi dichiarato di non avere alcuna intenzione di riformare i codici penali perchè quei codici, a parte alcune «pennellate di vernice» non hanno nulla di fascista e sono perfettamente da liberali e democratici.

Il diritto di sciopero

LOMBARDI: E gli articoli contro il diritto di sciopero?

ZOLI: Citatemi un solo caso in cui questi articoli sono stati applicati: essi sono da considerarsi inoperanti.

La risposta del ministro Zoli ha destato vivo interesse nei settori dell'opposizione, che hanno immediatamente notato il contrasto tra questa dichiarazione e l'atteggiamento del ministro Scelba che ha ordinata una ondata di denunce e di arresti contro i lavoratori proprio in base ai suddetti articoli.

ZOLI prosegue dicendo che anche il Codice Civile non sarà riformato. Soltanto per il Codice di procedura civile egli annuncia che presenterà un progetto al Parlamento, ma senza nessun impegno preciso.

Terminato il negativo discorso del ministro si è passati alla votazione degli ordini del giorno di cui abbiamo parlato ieri. Zoli ne ha accettati alcuni con i tagli e le correzioni che gli facevano comodo ed ha respinto tutti gli altri. Fra questi ultimi si trovava quello del democristiano Leone, vice presidente della Camera, il quale impegna il governo a procedere entro la fine del 1952 alla riforma del Codice di procedura penale. Nonostante il rifiuto del ministro, Leone ha insistito per la votazione. Hanno votato a favore dell'ordine del giorno i comunisti, i socialisti, alcuni socialdemocratici e circa la metà dei democristiani presenti, contro il resto dei democristiani. L'ordine del giorno è stato dunque approvato. La maggioranza si è trovata ancora divisa su altri ordini del giorno presentati da democristiani, ma questi sono risultati respinti per pochi voti, tranne uno dell'onorevole Mussini.

Il Presidente mette quindi ai voti i capitoli del bilancio della Giustizia che vengono approvati.

I «Sassi» di Matera

Ripresa la seduta nel pomeriggio, il compagno BIANCO ha illustrato una sua proposta di legge per il risanamento dei «Sassi» di Matera

La proposta di legge Bianco tende a stabilire che lo Stato prenda a suo carico la spesa per i lavori in questione che concernono i quartieri «Sasso Caveoso» e «Sasso Barisano». Le nuove case dovrebbero esser amministrate dal Comune di Matera e assegnate alle famiglie degli abitanti dei «Sassi». Il canone di affitto da corrispondersi dovrebbe esser formato soltanto dalla quota spese di amministrazione aumentata della quota spese di manutenzione, il tutto maggiorato dell'interesse annuo dell'uno per cento sul costo di ciascuna abitazione. Inoltre gli assegnatari avrebbero la facoltà di acquistare la proprietà della casa ad essi concessa contro il pagamento del prezzo di costo in 25 anni.

Ai proprietari delle case dichiarate inabitabili e da abbattersi sarebbe corrisposto a titolo di parziale indennizzo di esproprio una somma pari alla metà del capitale corrispondente al reddito catastale per una sola abitazione per il massimo di lire 100.000.

Per quanto concerne la spesa, il compagno Bianco propone di stanziare due miliardi nel bilancio attuale del Ministero dei Lavori Pubblici e due miliardi all'anno nei prossimi tre anni.

Nell'illustrare la sua proposta di legge, Bianco ha fatto una descrizione impressionante della situazione attuale degli abitanti dei «sassi». «Per farsi un'idea di questa situazione, egli ha detto, bisogna pensare che queste «abitazioni» sono le stesse di cinque mila anni fa».

E' quindi venuto in discussione il disegno di legge che concede l'autorizzazione alla firma del protocollo doganale di Torquay del 21 aprile 1951. I compagni PIERACCINI (PSI) e PESENTI hanno efficacemente messo in rilievo il danno che questo protocollo causa al nostro Paese, dato che esso lega ancora di più l'Italia alla nefasta politica «atlantica» nel campo commerciale. Ciononostante il disegno di legge è stato approvato dalla maggioranza.

Si è alzato quindi a parlare il compagno VENEGONI. L'oratore ha osservato edbito che nella relazione del ministro è detto che il compito principale del Ministero del Lavoro è quello di far applicare le leggi, come se il governo avesse emanato delle leggi speciali atte a risolvere i gravissimi problemi del lavoro. In realtà il governo non fa neanche rispettare le leggi esistenti poichè si guarda bene dall'intervenire quando gl'industriali violano la legislazione del lavoro come avviene molto spesso. Le sole leggi che il governo applichi sono quelle fasciste per usarle contro i lavoratori.

E' vero, ha proseguito Venegoni, che la relazione del ministro elenca una serie di leggi che saranno sottoposte al Parlamento. Ma non sono queste le leggi di cui abbisognano i lavoratori. Ciò che occorre anzitutto è una legge che crei il Consiglio Superiore dell'Economia e del Lavoro il quale esamini i problemi attuali e ne proponga la soluzione. In secondo luogo, bisogna rivedere la legislazione della Previdenza Sociale e dell'assistenza al lavoratori. Il governo deve venire in aiuto dei disoccupati colpiti dalle malattie e che non sono in condizioni di pagarsi l'assistenza sanitaria.

Gli operai infortunati sono notevolmente aumentati quest'anno, come sono aumentati i caduti sul fronte del lavoro, segno che da un lato molti datori di lavoro non rispettano la legge sulla prevenzione degli infortuni, e che dall'altro questa legge non è sufficiente e deve essere resa più efficace.

Venegoni ha poi denunciato la tremenda situazione dei giovani disoccupati che sono raddoppiati rispetto all'anno scorso. E' necessario fare qualcosa — egli ha detto — per questi milioni di giovani che si affacciano alla vita, trovano tutte le porte chiuse e si vedono costretti a cercare mezzi di sussistenza non sempre legali nè leciti, ma comunque precari e privi di qualsiasi prospettiva.

Con un governo come questo, ha concluso Venegoni, il Ministero del Lavoro non può essere che uno strumento di repressione contro i lavoratori. Ne è la dimostrazione la legge antisindacale che lo stesso ministero sta preparando. Ma siamo certi che i lavoratori sapranno far fallire i vostri progetti reazionari e che il popolo italiano vi giudicherà ancora più severamente nelle prossime consultazioni elettorali.

Ultimo oratore della seduta è stato il d.c. Foresi. La discussione verrà ripresa domani alle 16.

Una mozione socialista per la riforma dell'I.R.I.

I compagni socialisti Pieraccini, Riccardo Lombardi, Dugoni, Bottai ed altri hanno presentato alla Camera, a proposito dell'I.R.I. una importante mozione con la quale «la Camera impegna il Governo a presentare nel più breve tempo possibile un disegno di legge per la riforma dell'I.R.I. in modo che questo, dall'attuale stato di organismo meramente finanziario, divenga efficace strumento di direzione da parte dello Stato in un vasto e decisivo settore dell'economia nazionale»

Per una scuola libera e democratica

I problemi che interessano la scuola sono giunti ad un punto che richiedono la più larga mobilitazione e studio da parte di tutti coloro che hanno a cuore la difesa e lo sviluppo di una scuola moderna e progressiva.

Pertanto si terranno convegni regionali e interregionali di insegnanti comunisti in tutta Italia. Per il Lazio e l'Abruzzo il convegno interregionale avrà luogo a Roma in data che verrà tempestivamente comunicata a mezzo stampa.

Tutti i maestri e professori comunisti (in servizio o non) sono pregati di inviare la loro adesione o la comunicazione della loro partecipazione personale o comunque il loro nominativo e indirizzo DIRETTAMENTE al Comitato organizzatore del convegno presso la Commissione Culturale — Sezione Scuola — della Federazione Romana del Partito Comunista — Piazza S. Andrea della Valle 3.

ILLUSTRATE DA CERRUTI AL SENATO

Proposte delle sinistre per la finanza comunale

Il Senato ha ieri mattina rigettato alcune domande di autorizzazione a procedere ed ha poi sospeso una votazione per mancanza di numero legale.

Nel pomeriggio è continuata la discussione sulla finanza locale. Ha parlato per primo il compagno CERRUTI il quale ha criticato a fondo il progetto di legge Vanoni, che costituisce l'ultima tappa di una serie di provvedimenti governativi diretti a spogliare i comuni per ostacolare l'attività democratica. Il progetto ministeriale — egli ha detto — toglie al comune alcune imposte dirette per lanciarle nel campo dell'imposta-consumo, la quale graverebbe equamente su tutti i cittadini in un paese in cui il reddito fosse giustamente ripartito; in Italia, invece, il reddito è distribuito con tale abissale disuguaglianza da creare enormi sproporzioni. La finanza locale indirizzata sui consumi significa quindi una ulteriore diminuzione del potere d'acquisto delle masse popolari, ha affermato l'oratore.

Al progetto Vanoni, che si ispira alla riforma fascista del 1931, Cerruti ha contrapposto gli emendamenti presentati dalle sinistre ed ispirati al programma adottato all'unanimità dal comitato esecutivo dell'Associazione tra i comuni d'Italia. L'opposizione sostiene: 1) il mantenimento a favore dei comuni dei nove decimi dell'imposta sull'entrata per le carni e i vini che si vorrebbe sostituire con una compartecipazione all'IGE (imposta generale sull'entrata); 2 il trasferimento allo stato di oneri e compiti che sono propri dello stato e non dei comuni, come le spese di spedalità, di mantenimento degli inabili al lavoro privi di mezzi, di contributi antincendi, ecc.; 3) l'estensione del contributo dell'1 per cento dell'GE a tutti i comuni che non hanno sufficienti risorse. Le sinistre propongono la graduale applicazione di queste norme.

Dopo aver sottolineato i magnifici successi conseguiti dalle amministrazioni democratiche come quella di Bologna, Cerruti ha concluso invitando la maggioranza ad emendare il progetto ministeriale in senso democratico per evitare che la politica tributaria dell'attuale governo nei confronti delle masse popolari raggiunga estremi di faziosità da non trovare riscontro neppure nel regime fascista.

Sono successivamente intervenuti su particolari problemi il repubblicano storico RICCI, il liberale FAZIO, il d. c. Antonio ROMANO e infine il sardista OGGIANO, che ha rivolto molto critiche al progetto Vanoni.

LA RIDUZIONE DI ORARIO E DI LAVORO

La FIAT ha rifiutato perfino di sospendere il provvedimento

TORINO, 26. — L'atteso incontro fra le Commissioni Interne e la direzione generale FIAT per proporre una sospensione della decisione di riduzione di orario è cozzato contro l'intransigenza dei padroni. Non è stato possibile raggiungere alcun accordo in quanto la direzione generale della FIAT, nella persona dell'ing. Bono, ha respinto ogni richiesta in tal senso. E' opportuno far notare che lo stesso consiglio comunale aveva approvato ieri sera in suo ordine del giorno, la richiesta di sospendere l'annunciata riduzione di orario.

Il crollo — ha detto l'ing. Bono — è determinato dalla campagna in atto tendente alla riduzione dei prezzi degli autoveicoli. Tale campagna fa opera di freno nei riguardi di coloro che vorrebbero acquistare gli autoveicoli. L'ing. Bono ha aggiunto che non vi sono altre soluzioni, la produzione è ridotta del 40 per cento e noi dovremo ridurre anche l'orario del 40 per cento. Il rappresentante della FIAT ha detto, inoltre, che se la FIAT dovesse mantenere l'orario attuale riempirebbe i magazzini di produzione invenduta e quindi si avvierebbe sulla strada del fallimento.

Per quanto riguarda la riduzione dei prezzi, l'ing. Bono ha dichiarato che essa è assolutamente impossibile a meno che non si verificasse una riduzione delle tasse di esportazione.

Le argomentazioni dell'ing. Bono, a nome della direzione FIAT, non sono state prese dalla FIOM in seria considerazione: la riduzione dei prezzi degli autoveicoli è non solo possibile, ma auspicabile e necessaria per sviluppare il mercato, la realtà è che la FIAT anche in questa occasione vuole trarre vantaggi chiedendo ancora dei premi per la esportazione, e soprattutto facendo ricadere sulle spalle dei lavoratori e della cittadinanza le conseguenze della crisi.

Pensare che la soluzione del problema si possa trovare riducendo ancora le ore di lavoro e i salari a decine e decine di migliaia di lavoratori è semplicemente infantile! Tale soluzione non può che peggiorare ulteriormente la situazione del mercato privato, in un breve volgere di tempo, di centinaia di milioni di salari in meno che i lavoratori non percepirebbero a causa della riduzione di orario.

La notizia dell'irrigidimento padronale ha provocato un grave stato d'agitazione tra i lavoratori. Alle «Ferriere» è stata effettuata un'ora di fermata, alle «Fonderie» numerosi reparti hanno effettuato mezz'ora di sciopero, mentre alla «Spa» sono stati votati molti ordini del giorno di protesta, con un invito alle organizzazioni sindacali per un'azione comune in difesa della produzione e dei salari.

Le gravissime ripercussioni dei provvedimenti annunciati dalla FIAT sulla situazione economica della provincia di Torino sono state oggetto di un approfondito esame della Commissione esecutiva della Camera del Lavoro di Torino.

Dopo aver rilevato che il provvedimento della FIAT viene annunciato nel momento in cui a Torino oltre 60.000 sono i disoccupati e oltre 45.000 i lavoratori impiegati con orario ridotto, la Commissione esecutiva indica nella politica di riarmo, perseguita dal governo e dai monopoli asserviti agli Stati Uniti le cause che hanno provocato la crisi nel settore metalmeccanico torinese. Mai come ora abbiamo potuto assistere — afferma il documento approvato nella riunione — al caso paradossale di un Paese obbligato a comprare all'estero le macchine che le sue fabbriche potrebbero agevolmente produrre, e a chiudere queste fabbriche.

La commissione esecutiva della C.d.L. ha denunciato inoltre il monopolio FIAT di voler sormontare la crisi, attraverso la produzione di guerra, come dimostra l'impostazione di un nuovo prodotto automobilistico, la «jeep campagnola».

Il documento della Commissione esecutiva conclude infine affermando che la via d'uscita alla grave situazione economica è in una politica di pace e di investimenti produttivi, mettendo al bando la politica di riarmo, risanando l'economia arretrata del Mezzogiorno, la cui industrializzazione sarebbe fonte di lavoro per tutto il Paese, aumentando i salari e conducendo una saggia politica del commercio con l'Estero nel senso di aprire tutti gli sbocchi possibili ai nostri prodotti industriali.

Successo degli elettrici nelle trattative per le pensioni

Ieri mattina presso il Ministro del Lavoro è stata composta la vertenza per le Pensioni dei lavoratori elettrici delle aziende private.

La vittoria riportata dalla importante categoria si basa sul fatto che con l'istituzione della scala mobile, viene garantita ai lavoratori in quiescenza una pensione che seguirà ogni eventuale fluttuazione monetaria.

CONTINUA A IMPERVERSARE IL MALTEMPO

Piombino allagata da un furioso nubifragio

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PIOMBINO, 26. — Il nubifragio che nella giornata di ieri si è accanito con particolare violenza sulla zona di Follonica-Piombino, ha continuato ad imperversare anche oggi provocando nuovi gravissimi danni. Piombino è completamente allagata. Ponti divelti; le linee elettriche, telefoniche, ferroviarie e camionabili interrotte; i negozi, le strade e le abitazioni invasi dall'acqua che ha raggiunto in alcuni punti il livello di cinque metri; gli stabilimenti industriali costretti a sospendere la produzione, sono il pesante bilancio di questa alluvione che non ha precedenti da un decennio a questa parte.

Le acque che scorrono con furia impressionante lungo le strade cittadine, hanno provocato il crollo di numerose abitazioni sicchè circa 50 famiglie, sino a questo momento, sono rimaste senza tetto. In tutta la zona manca l'energia elettrica.

Nella campagna circostante, il fiume Carnia, straripato ieri, ha allargato la sua azione distruggitrice, allagando altre centinaia di ettari di vigneti pronti per la vendemmia. Tutto il raccolto è andato distrutto per un raggio di parecchi chilometri. I danni sono incalcolabili.

Il sindaco compagno Mancini e i membri dell'amministrazione popolare si prodigano nell'azione di soccorso alla popolazione colpita.

Per venire incontro alle immediate esigenze dei sinistrati per i quali la Prefettura di Livorno ha stanziato la misera somma di mezzo milione, è stata aperta una sottoscrizione tra i cittadini i quali si sono impegnati in una nobile gara emulativa. Sino a questo momento non si lamentano vittime.

Squadre di operai lavorano intensamente al rafforzamento della «massicciata».

D. C.

IL PROCESSO E' INIZIATO ALLE ASSISE DI LUCCA

Oggi l'interrogatorio delle vittime dell'odiosa montatura di Porzus

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LUCCA, 26. — Le due udienze della prima giornata del processo per i fatti di Porzus sono trascorse, oggi, nell'aula dell'Assise di Lucca, tra l'insediamento della Corte, l'appello degli imputati detenuti (tutti i presenti) la costituzione delle parti e la lettura della sentenza istruttoria. Ai banchi della parte civile figurano, come già l'anno scorso a Brescia, gli avvocati Giannini e Libotte, oltre a Silvani di Udine e Galli; vengono annunciati come facenti parte del collegio, gli assenti senatore Gasparotto, senatore Carignani, on. Fusi e avv. Campeis di Udine. Anche la difesa è riunita in collegio. Gli avvocati della difesa sono: on. Gullo, avv. Solgiu, on. Ferrandi, on. Buzzelli, on. Amadei, Malipiero di Padova, Guidi di Terni, Barbieri, Bertasi e Zoboli di Milano, Filastò, Bocci e Lena di Firenze, Frezza, Giovannetti e Vedrani di Lucca, Piccinino e Bori di Genova.

Alcuni lievi incidenti procedurali sono stati rapidamente risolti dalla Corte e si è, così, giunti alla lettura della sentenza istruttoria. Da questa sentenza istruttoria domani, con l'interrogatorio degli imputati, trarrà inizio questo dibattito che tutti si chiedono venga portato finalmente a conclusione, collocando nella loro vera luce i fatti di Porzus e dando, di essi, un giusto giudizio.

Questa vicenda è già servita a tante speculazioni, le contraffazioni sono state tali e così numerose, che non solo si accettano ormai (dalla sentenza istruttoria come dall'opinione pubblica) per verità numerose asserzioni che il dibattito vedrà irrimediabilmente crollare, ma persino si è giunti al punto che una menzogna vale l'altra nella babelica conclusione propagandistica dei nostri avversari, e tutte vengono utilizzate.

La Corte di Lucca è chiamata a ristabilire molte verità ed a rendere una importante opera di giustizia. E', in ciascuno, la fiducia che questo avverrà.

FERDINANDO MAUTINO

LA DIFFUSIONE DELL'UNITA' NELLE ULTIME 4 DOMENICHE

I dati che pubblichiamo si riferiscono alla diffusione dell'Unità nelle ultime quattro domeniche. Le cifre segnate, domenica per domenica, accanto al nome di ogni singola Federazione indicano le percentuali realizzate rispetto all'obbiettivo sicchè, per esempio, Arezzo ha raggiunto domenica 2 settembre il 60,7% dell'obbiettivo; domenica 9 settembre il 55,9%; domenica 16 settembre il 66,3% e domenica 23 settembre il 55,7%. Così per tutte le altre Federazioni.

	2 sett.	9 sett.	16 sett.	23 sett.
AREZZO	60,7	55,9	66,3	55,7
FIRENZE	83,9	79,8	82,2	81,2
GROSSETO	58,8	47,8	60,3	59,2
LIVORNO	78,2	62	71,2	70,7
LUCCA	43,7	37,4	41,7	37,1
PISA	73,6	70,6	64,5	66
PISTOIA	70,1	63,4	63,3	71,2
SIENA	74	74,5	61,3	71,2
ANCONA	63,5	61,8	66,6	63,1
ASCOLI PICENO	44,9	40	41,5	39,9
MACERATA	73	59,4	109	109,1
PESARO	78,6	73,2	87,8	86,7
PERUGIA	82	85	85,3	85
TERNI	66,7	72,1	70,2	71
AVEZZANO	143,2	130,7	131	131,7
CAMPOBASSO	62,1	51	69,7	68,1
CHIETI	64,9	61,9	68,9	103,4
L'AQUILA	78,1	77,1	114,1	96,8
PESCARA	43,2	63,2	83	72,2
TERAMO	68,8	69	64,5	81,4
FROSINONE	59,1	62,8	68	62
LATINA	50	52,4	68,8	77,4
RIETI	54,4	48	63,4	61,6
ROMA	68,2	64,3	80,3	78,7
VITERBO	62,7	74,2	61,8	75
AVELLINO	37,8	50,7	51,2	69,2
BENEVENTO	53	28,5	57,9	61
CASERTA	62,1	62,1	53	59,8
NAPOLI	94,7	85,5	69,4	79,7
SALERNO	65,1	73,2	68,8	64,7
BARI	73,8	62,6	68	75,6
BRINDISI	66,5	35,7	30,8	37,7
FOGGIA	48,4	72,4	70,8	68,5
LECCE	69	55,1	72,3	70
TARANTO	54,4	64,2	67,8	57,8
MATERA	32	37,8	38,5	64,1
POTENZA	28,5	46,9	71,8	49,7
CATANZARO	35,5	77,6	79,7	79,9
COSENZA	81,1	65,8	100,9	82,2
CROTONE	42,6	82,4	82,4	68,1
REGGIO CALABRIA	101,7	104,9	109,4	109,5
AGRIGENTO	61,6	87,7	92,4	144,9
CALTANISSETTA	87,8	127,8	107,7	127,8
CATANIA	75,3	77,9	69	69,5
ENNA	9,3	14,2	16,5	18,5
MESSINA	25,8	59,6	59,2	77,4
PALERMO	44,2	49,8	43,8	63,9
RAGUSA	53,1	37,1	62,5	53,7
SIRACUSA	54,2	49,9	49,9	22,5
TRAPANI	115,9	217,4	282	248,5
CAGLIARI	68	69,8	67,8	108
NUORO	57,6	69,7	69,6	69,7
SASSARI	73,5	75,6	69,2	175,9